

I giovani e il cinema

L'altra sera in una sala di Palazzo Marignoli, a Roma, gli studenti del « Gruppo di rinnovamento universitario » e dell'« Unione giovanile romana » hanno indetto un dibattito sul tema « Situazione del cinema italiano e libertà d'espressione ». Roberto Rossellini, che sente il peso e la responsabilità del suo gesto (la famosa lettera al ministro Tupini, all'indomani del successo veneziano), è intervenuto di persona al dibattito; e con lui, erano altri registi: Luigi Filippo D'Amico, Carlo Lizzani, Massimo Mida, e Giacomo Pellegrini (che ha puntualizzato l'apporto dell'ANAC - l'Associazione degli autori cinematografici - nella ricerca di una legge liberalizzatrice, che affiancando il nostro cinema dal ricatto economico, riduca lo strapotere dell'istituto censorio).

La manifestazione è stata vitale per più motivi: perché si inserisce in un nuovo capitolo, in quell'area di coscienza che il cinema italiano sembra deciso a condurre in occasione di questo suo risveglio civico; perché testimonia la sensibilità dell'opinione pubblica (specie di quella giovanile) ai problemi culturali, economici e legislativi di un settore così importante della nostra vita sociale e spirituale (e soprattutto), perché ci fornisce un indice degli orientamenti ideali, se si preferisce, degli umori che caratterizzano la gioventù studentesca.

È sintomatico, infatti, che il dibattito sia uscito dai binari del tema proposto, e il discorso si sia spostato su un piano più generale, dove il cinema era soltanto un punto di riferimento per inquadrare un più vasto campo d'indagine. I quesiti concernevano la responsabilità morale dell'artista, il rapporto fra cronaca e storia, la « commercialità » dell'opera d'arte, i problemi non nuovi, come si vede, e spesso disturbati da un linguaggio ancora elementare e scabioso; ma, comunque, stimolanti, a meno che non si creda che « essere giovani » significhi proporre problemi nuovi, o addirittura, eccentrici. La novità di quei discorsi, ascoltati l'altra sera a Palazzo Marignoli (e, più in generale, la novità dell'« essere giovani »), consiste, piuttosto, in una diversa angolazione, che i giovani danno a vecchi problemi, e nella diversa scala di valori in cui li collocano: in una parola, nella diversa prospettiva in cui i giovani articolano il giudizio storico.

Prendiamo, ad esempio, la Resistenza, di cui si è parlato a più riprese l'altra sera, e, deliberatamente, scartando la tentazione più facile, che è quella di confinare ogni voce « discorde » entro il raggio della provocazione fascista. E fuori di dubbio che la Resistenza non può essere la stessa cosa per un uomo che ha oggi quarant'anni e che alla Resistenza ha preso parte, o che, comunque, a quell'evento ha communito il proprio travaglio morale), e per un ragazzo che ha oggi vent'anni. Per il primo la Resistenza è un fatto storico, un evento. A questo proposito, Rossellini ha riferito un episodio del tremendo significativo. La primavera scorsa in Francia, in occasione del quindicesimo anniversario dello sbarco alleato, la televisione francese ha convocato davanti alle telecamere quindici ragazzi, nati nel giorno stesso in cui le truppe alleate mettevano piede sulla costa della Normandia. Gli intervistati si sono sbizzarriti con domande di vario genere. Alcune risposte sono state anche brillanti. Ma, di quei quindici ragazzi, soltanto due sapevano chi era Hitler, e uno soltanto ha risposto qualcosa di armonioso e solenne: gli sembrava che fosse un regista italiano.

Il primo commento è di natura politica: la società capitalistica si vergogna di avere combattuto il nazismo, e quindi, i padri borghesi si guardano bene dal tramandare ai figli il sentimento democratico, che dilagò in Europa durante la seconda guerra mondiale. Dello questo, dobbiamo cominciare a fare la politica: cioè, a operare in una società che, in fondo, non è molto diversa, dal punto di vista della disincarnazione borghese, da quella francese in cui i ragazzi di quindici anni non sanno chi è Hitler. E operare, per conquistare quei giovani a una coscienza democratica.

Per i giovani il tema della Resistenza è, dunque, un tema superato? O, quanto meno, parlare della Resistenza significa rinunciare in partenza a intrattenere con loro un dialogo ideale (premissa indispensabile alla loro conquista democratica)? Il problema, secondo noi, si pone in termini di contemporaneità. Non si deve, infatti, immobilizzare la Resistenza nel museo della democrazia,

idealizzare quella esperienza come la stagione meravigliosa della vita, tramontata la quale non restano che delusioni e sconfitte. Si finirebbe per parlare di « resistenza » a « resistenti », in uno sterile monologo; i giovani si sentirebbero esclusi, come accade a chi siede al caffè in compagnia di due vecchi amici, che si ritrovano dopo molti anni di lontananza, e la conversazione procede pressappoco così: « Ti ricordi quando andavamo... » « E di chi eri sposato? » « E chi era il tuo... » ecc.

Il valore permanente della Resistenza è un altro: consiste nella prospettiva radicalmente nuova, e rivoluzionaria, che ha dato agli uomini problemi della società italiana, indicando uno schieramento di classe atto a tradurre in pratica quel nuovo ordine politico e morale. Questo dobbiamo proporre al

giovani: l'angolazione della Resistenza per i problemi di oggi. E se raccontiamo storie di resistenza (nei film, o nei romanzi), dobbiamo evitare di fare dei film o dei romanzi storici, in quei film, o in quei romanzi, dobbiamo ritrovare le alternative che si pongono alla coscienza contemporanea, nella luce angosciante di un grande avvenimento nazionale.

Ecco perché, la domanda degli studenti romani sul valore di attualità dei temi che il cinema italiano intende proporre al pubblico, ci sembra legittima. E ci sembra, anzi, che questa possa essere una delle basi per un ragionamento critico sulla tematica e sulla tendenza, che i nostri cineasti dovranno pure affrontare se vogliono portare la loro protesta sul piano costruttivo delle idee.

ENZO MUZZI

UN ARTICOLO DELLO SCIENZIATO SOVIETICO ARY STERNFELD

Ci vorrà una piccola luna artificiale per mandare l'uomo sulla grande Luna

Messa in orbita attorno al satellite della Terra, lo esplorerà a palmo a palmo con le telecamere - Impiegherà meno di un mese a raccogliere tutte le informazioni necessarie per lo sbarco - Le montagne lunari

Dello scienziato sovietico Ary Sternfeld pubblichiamo questo importante articolo su un problema del sbarco umano sulla Luna. Sternfeld è a noi noto in Italia dove sono stati tradotti due suoi libri.

Non c'è alcun dubbio che presto sarà messo in orbita uno Sputnik attorno alla Luna; lo scopriremo perché non assolverà questo satellite sarà di esplorare la superficie lunare per consentire alle future astronavi un buon al-

lunaggio, evitando i punti pericolosi e individuando le zone adatte per sbarcare. Mediante tale Sputnik, armato di camere televisive, noi potremo scandagliare la superficie della Luna sin nei minimi particolari e stabilire in primo luogo se veramente « la superficie » dei cosiddetti mari è formata di fango sabbioso, oppure di pietre acuminato.

Da una distanza relativamente breve dalla Luna, saremo anche in grado di quella « luce » che dalla Terra è invisibile, studiando i fenomeni di fluorescenza e fosforescenza della Luna, scandagliare le cosiddette « ceneri lunari ». Oltre a tutto, un simile metodo di esplorazione della Luna risulterà economico, poiché il satellite della Luna non consuma nemmeno un grammo di propellente.

Altezze « minori »

Dal punto di vista energetico, lanciare un razzo sull'altra faccia della Luna non è un'impresa più difficile di quella appena portata a termine. La difficoltà nasce invece per la determinazione della distanza e della velocità del razzo nel suo ultimo tratto. Basti pensare che sarebbe sufficiente che il razzo sviluppasse una velocità minore del 10 per cento di quella necessaria, o che la velocità fosse maggiore del 10 per cento, per far sì che il satellite della Luna non potesse essere messo in orbita. La durata del volo, se si volesse ridurre l'orbita di uno Sputnik dall'altezza di 200 km a quella di 10, occorrerebbe portarlo per primo verso la velocità di 1548,5 metri al secondo, diminuirlo cioè di 41,5 metri al secondo. Non si tratta di una operazione facile: se a comandi automatici, il razzo superassero la velocità di 2,5 metri al secondo, il che non appare un profano un grande errore, le conseguenze sarebbero fatali: il satellite si abbasserebbe di venti chilometri anziché di dieci e andrebbe quindi certamente ad infrangersi sulla superficie lunare.

Ammettiamo ora che la velocità di un razzo sia esattamente quella necessaria per mettere in orbita un Sputnik. Durante la rotazione attorno alla Luna, il satellite potrà per un certo tempo cadere nell'ombra della Luna stessa, per cui sullo Sputnik si avrà la « notte ». Una « notte » può molto breve, che non supererà i 45 minuti e 15 secondi. La durata del « giorno » sullo Sputnik lunare non potrà quindi essere inferiore a un'ora, 22 minuti e 32 secondi.

Se si volesse ridurre l'orbita di uno Sputnik dall'altezza di 200 km a quella di 10, occorrerebbe portarlo per primo verso la velocità di 1548,5 metri al secondo, diminuirlo cioè di 41,5 metri al secondo. Non si tratta di una operazione facile: se a comandi automatici, il razzo superassero la velocità di 2,5 metri al secondo, il che non appare un profano un grande errore, le conseguenze sarebbero fatali: il satellite si abbasserebbe di venti chilometri anziché di dieci e andrebbe quindi certamente ad infrangersi sulla superficie lunare.

Ammettiamo ora che la velocità di un razzo sia esattamente quella necessaria per mettere in orbita un Sputnik. Durante la rotazione attorno alla Luna, il satellite potrà per un certo tempo cadere nell'ombra della Luna stessa, per cui sullo Sputnik si avrà la « notte ». Una « notte » può molto breve, che non supererà i 45 minuti e 15 secondi. La durata del « giorno » sullo Sputnik lunare non potrà quindi essere inferiore a un'ora, 22 minuti e 32 secondi.

DARIO MICACCHI

molto utile poiché si riuscirebbero a distinguere soltanto i satelliti di dimensioni superiori ai 50 metri.

Si può mettere in orbita un satellite lunare ad altezze minori? Sì, ma sarà necessaria « correggere » la traiettoria del razzo rotore in tempi successivi. Tentar di mettere in orbita in un primo tempo un satellite lunare a 200 km d'altezza, su un'orbita circolare, sarebbe già un'impresa ardua: con « correzioni » o « manovre » successive, telecomandate, sarebbe poi forse possibile portare il satellite su un'orbita ancor più vicina.

I calcoli ci dicono che il razzo rotore, per mettere in orbita attorno alla Luna, a una distanza di circa 200 chilometri, deve procedere a una velocità di 159 chilometri al secondo, una velocità cinque volte superiore a quella dei satelliti terrestri. A tale velocità, la forza d'attrazione della Luna può eguagliare le forze inerziali che oppongono al razzo, di modo che questo entri in un'orbita circolare attorno alla Luna.

In due ore, sette minuti e ventisei secondi, questo Sputnik della Luna compirà un giro completo, su una orbita che misurerà 1277 km. Durante la rotazione attorno alla Luna, il satellite potrà per un certo tempo cadere nell'ombra della Luna stessa, per cui sullo Sputnik si avrà la « notte ». Una « notte » può molto breve, che non supererà i 45 minuti e 15 secondi. La durata del « giorno » sullo Sputnik lunare non potrà quindi essere inferiore a un'ora, 22 minuti e 32 secondi.

Le catene di montagne della Luna raggiungono altezze pari a quella dell'Everest, circa 9000 metri. Ciò significa che se si lanciasse lo Sputnik su una orbita che misurasse almeno di 10 km di altezza, il volo diverrebbe di già molto pericoloso.

Se si volesse ridurre l'orbita di uno Sputnik dall'altezza di 200 km a quella di 10, occorrerebbe portarlo per primo verso la velocità di 1548,5 metri al secondo, diminuirlo cioè di 41,5 metri al secondo. Non si tratta di una operazione facile: se a comandi automatici, il razzo superassero la velocità di 2,5 metri al secondo, il che non appare un profano un grande errore, le conseguenze sarebbero fatali: il satellite si abbasserebbe di venti chilometri anziché di dieci e andrebbe quindi certamente ad infrangersi sulla superficie lunare.

Ammettiamo ora che la velocità di un razzo sia esattamente quella necessaria per mettere in orbita un Sputnik. Durante la rotazione attorno alla Luna, il satellite potrà per un certo tempo cadere nell'ombra della Luna stessa, per cui sullo Sputnik si avrà la « notte ». Una « notte » può molto breve, che non supererà i 45 minuti e 15 secondi. La durata del « giorno » sullo Sputnik lunare non potrà quindi essere inferiore a un'ora, 22 minuti e 32 secondi.

DARIO MICACCHI

« Che cosa si deve fare per ottenere... »

« Non dimentichiamo che la velocità circolare », ossa la velocità di equilibrio di un satellite, aumenta tanto più quanto più viene sono le orbite percorse. Nel caso del satellite lunare, tale velocità che, per un'orbita distante 200 km era di 15 km sec., per un'orbita distante 10 km, dalla superficie, aumenta a 167,7 km sec.

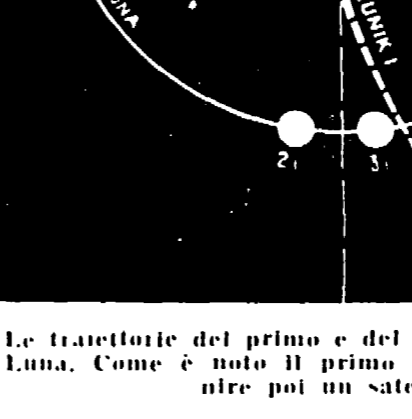
« In ogni caso, una difficoltà, in quanto il razzo rotore col satellite, che percorre l'orbita ellittica 10-200 km, quando giunge nel punto più vicino alla superficie lunare, ha una velocità di 1719 km sec., per cui occorre necessariamente rallentare la sua corsa, e al momento giusto, facendolo perdere 0,457 km sec.

« Su un'orbita minore, anche i « giorni » divengono più brevi. Nel nostro caso, il satellite compie un giro completo in 1 ora 49 minuti e 20 secondi, percorrendo una distanza di 10283 km della nuova orbita.

« Inoltre anche con un'orbita ellittica 10-200 km sarebbe però possibile compiere altre osservazioni. Quando il satellite ha compiuto una rotazione completa, non sorvolerà il medesimo punto della superficie lunare, perché, sebbene molto lentamente, la Luna gira attorno al proprio asse. Per cui, se la traiettoria dello Sputnik passerà sopra i poli lunari, gradualmente si potrà osservare tutta la superficie del pianeta a una distanza di 10 km. Ci vorrà per questa osservazione completa, circa un mese, per la precisione 27 giorni e otto ore, quanti costituiscono appunto il mese lunare. Uno Sputnik che volasse così attorno alla Luna, ad altezza variabile dai 200 a 10 km, compirebbe da 308 a 363 rotazioni intorno ad essa, mentre questa compirà, rispetto alle stelle fisse, una rotazione attorno al proprio asse. In questo modo durante tale periodo, tutta la superficie lunare « passerebbe » dinanzi agli occhi degli osservatori terrestri.

« Dall'altezza di 10 km, tutti i particolari della superficie lunare, di dimensioni superiori ai 3 metri, potranno essere visibili all'occhio umano se osservati attraverso un cannocchiale capace di ingrandire 15 volte.

ARY STERNFELD



Le traiettorie del primo e del secondo razzo sovietico sulla Luna. Come è noto il primo sborò il bersaglio per diventare poi un satellite del Sole.



Yoko Tani, la deliziosa attrice giapponese, fino a qualche anno addietro « stella della strip-tease » parigina, e rivelata poi dal film inglese « Il vento non sa leggere » si trova in questi giorni a Roma. Yoko sta girando sotto la direzione di Nicholas Ray « Ombre bianche » accanto ad Anthony Quinn, fra i tanti del film, tratti dal « best seller » di Hans Ruesch « Il paese delle ombre lunghe » sono stati girati oltre il Circolo Polare Artico.

LA VITA ARTISTICA IN PROVINCIA

Anche Perugia ha oggi un suo premio di pittura

Fermento diffuso, anche se disorientato, tra le giovani generazioni - Nell'assegnazione dei premi, la giuria ha voluto salvare un p' capra e cavoli - I nomi che fanno spicco

(Dal nostro inviato speciale)

PERUGIA, 25 settembre. Perugia civiltà e viva di tradizioni, musica e teatro, ha finalmente un suo premio di pittura, per passione e per cura dell'Amministrazione provinciale. Limitata e lacunosa, questa prima edizione cade in un momento di stanchezza e di incertezza per la pittura italiana nel più generale campo, anch'esso stanco e incerto, dell'arte europea. Perugia mancava di un premio, e il fatto di arrivarci tardi rispetto ad altre città può anche significare iniziative più coraggiose per la pittura nostra, sulla base della vasta esperienza delle mostre d'arte nei quindici anni in qua della fase della guerra. Un rischio che il premio affoglia nel solido e nuovo tram-tram del mercato con le solite giurie e i soliti premi, riducendo la propria funzione culturale all'invio di un bando alla costituzione di una giuria più o meno di prestigio e a scegliere, magari beneficiari, i quadri accettati.

Radicati lontani

Il rischio, insomma, che il premio nasca morto, quando invece nelle più giovani generazioni artistiche dei centri maggiori e della provincia un fermento c'è, anche se disorientato. Si dice che Perugia che sia stata operata una selezione severa del pittori, concorrenti (e qualche scarto) che cosa dovevano essere ma le pitture scartate se il livello di quelle scelte è denso ma anche in molti casi, mediocre. Per un caso sono venute a sapere che fra gli altri, è stato scartato un quadro di Mattioli, che può essere, come è già per la stragrande maggioranza dei premi di pittura, dal lavoro degli artisti più giovani e il non pretendere subito un livello di ufficialità all'altezza della fama che il mercato d'arte ha creato per certi nomi e per certe correnti. Oggi il mercato d'arte raccoglie e sostiene i frutti di un piano siste-

matico di dominio della vita artistica italiana; ma è un piano che ha radici lontane in anni lontani e che per forza di cose e di interessi non contempla artisti e pitture che sono di tempi più recenti e di diversa ricerca. È un vasto terreno di scoperta da mettere in giusta luce e che riguarda varie e complesse esperienze di artisti figurativi e astratti, più o meno « perugini » e che dovrebbe lavorare originalmente e offrire in occasione di confronto e di dibattito che prima manca alla giovane arte italiana.

E veniamo alla mostra che ha visto assegnati nel modo seguente i maggiori premi: in un paio da parte della giuria composta di Mirella Pierucci, Alfonso Gassone e provinciali e in 11. Pubblicazione istituzione) presidente, di critici d'arte: Giulio Carlo Argan e Fortunato Belloni, e dei pittori: Mario Penelope, Bruno Saetti, Gastone Breda, e Francesco Menz.

Il premio accettato in un'edizione dell'Amministrazione provinciale, diviso « a due » fra Giuseppe Zigaina e Giuseppe De Gregorio, premio acquistato di L. 500.000 della Amministrazione provinciale. Vincenzo Ciardi, premio acquistato di L. 300.000 a Emilio Brunori; premio acquistato di L. 100.000 a Piero Rassi; premio acquistato di L. 100.000 a Giuseppe Scropio, altri piccoli premi sono andati a Carmelo Zotti, Pasquale Santoro e Alfredo Fabbri, e medaglie d'oro a Piero Garino, Renato Grazzi, Rinaldo Barattin, Alberto Sugh, e Antonio Baldassarri.

Non è una polemica diretta sui premi, che vogliono fare e nutrire che i premi, come è già per la stragrande maggioranza dei premi di pittura, dal lavoro degli artisti più giovani e il non pretendere subito un livello di ufficialità all'altezza della fama che il mercato d'arte ha creato per certi nomi e per certe correnti. Oggi il mercato d'arte raccoglie e sostiene i frutti di un piano siste-

ma di una pittura informale, lontana pazienza naturalista-tradizionale e di recente suggestione per il naturalismo crepuscolare di un Morlotti, ha ereditato di positività l'interesse della mostra su due termini estetici delle vicende più recenti della pittura italiana, salvando pacificamente capre e cavoli, quasi casualmente e ufficialmente una « installazione » della situazione fatta di due poli entrambi validi ed entrambi di pari conto.

Originalità di Zigaina

De Gregorio non ha quei certi suoi quadri migliori, ma anche quando la materia è di quadri e più sottilmente elaborata nell'apparente impeto che fa assomigliare (equivocamente) ogni pittura a un pezzo di strada, di fantasia, di terra, di sasso chiuso nel quadro d'una cornice, egli resta a margine della cronaca recente della pittura italiana, e in un'isola, quella « bolognese » di cui, che ha altri protagonisti.

Zigaina non è, può dire che sia in fase di accrescimento, almeno da quel punto di vista che qui stiamo parlando. La contemporanea comunque, anche se sotto molti aspetti di vista sembrano esser debitori rispetto a posture narrative di un Venezia, di un Francesco e di un Attardi, solo per i suoi esordi di avanguardia fra Rouault e il cubismo con la originalità che l'ha sempre contraddistinto. Zigaina conduce la sua nuova meditazione sulla tradizione espressionista, che è oggi in varie forme, tipica di molti artisti di avanguardia delle generazioni più giovani.

Romeo Mancini, un pittore di avanguardia, nell'ambito di Perugia, è un netto progresso nella « stesura dei suoi quadri », ancora cubisti, secondo il gusto di un Casanari e di un Barolli, montati filo per filo sui soggetti di lavoro di Elio Attardi ha un formidabile passaggio di Roma assai mal collocato: una « Città come un ventre nella calura che alita al cielo una vita grandiosa e dolorosa una pittura che fa pensare al migliore Mancini, occhio di potere, e al migliore Pierandello 1930-40.

Un personalissimo omaggio a Nudi di Mafai e di Nudo di Valeriano Cia; Fer-

ando Fanuli, e anch'egli affertati con l'espressionismo ed espone due paesaggi urbani, fra i più belli di questi ultimi mesi. Piero Garino si conferma pittore sottile, un baco che fila la sua tela, surrealista fra Klee e Wols, ma che nelle pitture risulta troppo aragosto, troppo gustoso, troppo brillante. Gennaro Penni resta bene, come sempre, la sua parte di Buffet di provincia ed è proprio l'umor di provincia che lo salva. Alfonso Penna nasconde dietro una pittura elegante di gusto astratto un bel talento di naturalista.

Alberto Sugh è presente con due quadri impeccabili sui temi urbani, impeccabili come potrebbe esserlo pitture di Curi su spunti offerti da Vespianni e Guttuso.

Si notano ancora pitture di Vinicio Bertì, Nello Leonardi, Valentina Pianca, Mario Rossi.

Il premio accettato in un'edizione dell'Amministrazione provinciale, diviso « a due » fra Giuseppe Zigaina e Giuseppe De Gregorio, premio acquistato di L. 500.000 della Amministrazione provinciale. Vincenzo Ciardi, premio acquistato di L. 300.000 a Emilio Brunori; premio acquistato di L. 100.000 a Piero Rassi; premio acquistato di L. 100.000 a Giuseppe Scropio, altri piccoli premi sono andati a Carmelo Zotti, Pasquale Santoro e Alfredo Fabbri, e medaglie d'oro a Piero Garino, Renato Grazzi, Rinaldo Barattin, Alberto Sugh, e Antonio Baldassarri.

Non è una polemica diretta sui premi, che vogliono fare e nutrire che i premi, come è già per la stragrande maggioranza dei premi di pittura, dal lavoro degli artisti più giovani e il non pretendere subito un livello di ufficialità all'altezza della fama che il mercato d'arte ha creato per certi nomi e per certe correnti. Oggi il mercato d'arte raccoglie e sostiene i frutti di un piano siste-

Sei novità sinfoniche alla rassegna di Venezia

Due generazioni di musicisti italiani a confronto - La rivelazione del « Diario polacco » di Luigi Nono - Successo di « Improvvisi » di Castiglioni

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 25. Con il Concerto sinfonico di ieri sera, questo appuntamento di due giovani generazioni italiane, è cominciata la rassegna di Venezia. Il primo concerto è stato quello di Luigi Nono, con il « Diario polacco ». Il secondo è stato quello di Castiglioni, con « Improvvisi ».

Il « Diario polacco » di Luigi Nono è un'opera di grande forza espressiva, che si muove in un campo di ricerca musicale che è di grande interesse. Il « Diario polacco » è un'opera di grande forza espressiva, che si muove in un campo di ricerca musicale che è di grande interesse.

« In questa composizione... »

« Il « Diario polacco » di Luigi Nono è un'opera di grande forza espressiva, che si muove in un campo di ricerca musicale che è di grande interesse.

« Il « Diario polacco » di Luigi Nono è un'opera di grande forza espressiva, che si muove in un campo di ricerca musicale che è di grande interesse.

« Il « Diario polacco » di Luigi Nono è un'opera di grande forza espressiva, che si muove in un campo di ricerca musicale che è di grande interesse.

E' morto a Roma il maestro Porrino

Aveva 49 anni - Fu allievo di Ottorino Respighi

« Il maestro Porrino... »

« Il maestro Porrino... »

« Il maestro Porrino... »



Miss Monde in Francia. Detiene il titolo di « Miss Costa Azzurra ».